

San Martino di Tours, modello di santità per il nostro tempo *

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo questa liturgia eucaristica al termine dell'ottavario in onore di san Martino. La lezione che egli ci impartisce riguarda due aspetti di grande attualità: imparare a comprendere e a vivere il passaggio e il cambiamento del nostro tempo; intraprendere un cammino di santità più consoni alla sensibilità dei nostri contemporanei

Un tempo di passaggio e di transizione

Abbiamo sentito spesso ripetere da papa Francesco che la nostra non è «un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». L'Occidente, infatti, sembra declinare ed anche la Chiesa attraversa un periodo di grande difficoltà. Per questo, rivolgendosi all'Europa, Papa Francesco ha detto: «In un tempo di cambiamenti repentini c'è il rischio di perdere la propria identità, specialmente quando vengono a mancare valori condivisi sui quali fondare la società [...]. Senza slancio ideale ci si riscopre poi fragili e divisi e più inclini a dare sfogo al lamento e lasciarsi attrarre da chi fa del lamento e della divisione uno stile di vita personale, sociale e politico»¹.

L'invito rivolto dal Pontefice all'Europa a ritrovare se stessa e i suoi ideali è particolarmente significativo se lo ripotiamo non solo ai nostri giorni, ma anche al tempo in cui è vissuto san Martino. In quel periodo, infatti, si andava formando la società europea con il suo bisogno di verità, il suo anelito alla giustizia, il suo desiderio di eternità: valori che si rispecchiano nel patrimonio di fede, di arte e di cultura che è giunto fino a noi.

Il riferimento a san Martino è significativo anche per la Chiesa di oggi che sta vivendo un tempo di crisi che consiste nell'esatto contrario di quanto avvenuto al tempo di san Martino. Se allora si stava realizzando il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, oggi assistiamo al passaggio dal cristianesimo al paganesimo. A tal proposito, vale la pena di richiamare quanto J. Ratzinger scriveva già negli anni '50 a proposito del "paganesimo nella Chiesa": «L'immagine della Chiesa moderna è caratterizzata essenzialmente dal fatto di essere diventata e di diventare sempre di più una Chiesa di pagani in modo completamente nuovo: non più, come una volta, Chiesa di pagani che sono diventati cristiani, ma piuttosto Chiesa di pagani, che chiamano ancora sé stessi cristiani ma che in realtà sono diventati da tempo dei pagani. Il paganesimo risiede oggi nella Chiesa stessa e proprio questa è la caratteristica della Chiesa dei nostri giorni come anche del nuovo paganesimo: si tratta di un *paganesimo nella Chiesa* e di una Chiesa nel cui cuore abita il paganesimo»².

La santità in un modo che cambia

All'interno di queste due sfide, riguardanti il cambio del modello culturale e il nuovo scenario ecclesiale, l'esempio di san Martino di Tours è illuminante perché egli mostra che il cristiano, qualunque sia il suo stato di vita, deve essere un testimone della risurrezione di Cristo e per questo non deve rinunciare a sognare la possibilità del cambiamento radicale a livello personale, sociale ed ecclesiale. Il cristiano non può rassegnarsi a stare alla finestra a guardare, rimanendo indifferente e

* *Omelia* nella Messa a conclusione dell'ottavario in onore di san Martino, Basilica San Martino, Martina Franca 18 novembre 2021.

¹ Francesco, *Lettera sull'Europa indirizzata a sua eminenza il signor Cardinale Pietro Parolin*, Segretario di Stato, in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE), del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore Permanente al Consiglio d'Europa, 22 ottobre 2020, memoria di san Giovanni Paolo II.

² J. Ratzinger, *Die neuen Heiden und die Kirche*, in Hochland [Altopiano], anno LV, n. 51, Kempten, 1958-1959, pp. 1-11, qui p. 1. Un tema analogo è trattato da Karl Rahner, *Il cristiano e i suoi parenti increduli*, in *La Fede in mezzo al mondo*, trad. it., Edizioni Paoline, Alba (Cuneo) 1963, pp. 175-205.

apatico senza assumere la responsabilità verso la società civile e la comunità ecclesiale. Egli è chiamato a essere lievito che fa fermentare la pasta e segno di ri-generazione partendo dalla convinzione che Cristo è la primizia della “nuova creatura” e del “nuovo mondo”. La sua risurrezione non è un avvenimento del passato, ma una forza di vita senza uguali che penetra l’uomo e l’universo, trasformando e trasfigurando ogni cosa. Dove sembra che tutto sia morto è possibile che riappaiano nuovi germogli e che, nel mezzo del deserto, cominci a sbocciare qualcosa di nuovo.

San Martino, primo santo non martire canonizzato dalla Chiesa, suggerisce che il cambiamento sarà possibile se percorreremo il sentiero della santità. La sua fu una spiritualità valida per tutti gli stati di vita. In lui, infatti, si associano *la generosità del cavaliere, la rinuncia dell’asceta e l’attività del missionario*. Al tramonto della civiltà antica, mentre il glorioso passato si disperdeva e nuovi popoli premevano ai confini dell’antico impero, Martino fa risplendere un nuovo cammino di santità fondato *sulla preghiera e sulla virtù teologale della carità*. La sua santità, semplice e profonda, si radica sulla relazione con Cristo e sul riconoscimento di Cristo nel povero. È noto l’episodio del mantello. Secondo la tradizione, infatti, il santo vedendo un mendicante seminudo patire il freddo, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante a cui regalò l’altra metà del mantello. Il gesto assume il valore simbolico di prestare il mantello a Cristo, celato nelle sembianze di un povero.

In questa prospettiva, assume particolare rilievo il tema che avete affrontato nell’ottavario di quest’anno: *San Martino, patrono del volontariato*. Avete voluto mettere in evidenza l’importanza del servizio e della testimonianza del volontariato a favore dei più deboli e dei più poveri, soprattutto in questo periodo di pandemia. La pergamena del “Mantello di solidarietà”, che sarà consegnata al termine della celebrazione, deve costituire per voi un continuo richiamo ai valori fondamentali che devono animare l’impegno di ogni volontario.

L’asse portante è rappresentato dal valore della *gratuità*. Essa testimonia di libertà rispetto alle logiche dell’individualismo e dell’utilitarismo economico, e contrasta l’imperante modello consumistico della vita. L’attenzione alla *dignità della persona umana* è il secondo valore da testimoniare. Il volontario si muove in spirito di condivisione e di solidarietà con chi vive particolari condizioni di difficoltà. Soprattutto mette in risalto la relazione personale e diretta per favorire la comunicazione umana, fatta non solo di opere, ma anche di parole e di gesti carichi di affetto.

Lo spirito di solidarietà, infine, è il terzo valore che deve animare il vostro impegno di volontari. In questo caso, la solidarietà deve essere intesa non come sentimento di vaga compassione o di superficiale emozione, ma come decisione di farsi carico, secondo le proprie competenze e possibilità, dei problemi dei poveri. Per voi, volontari di ispirazione cristiana, l’ultimo fondamento è l’esempio e l’insegnamento di Cristo, che ha mostrato che il vero amore per il prossimo arriva fino al dono totale della vita.

Se vivrete il vostro personale cammino di santità come l’ha vissuto san Martino, in spirito di preghiera e di testimonianza della carità, anche nella vostra comunità fioriranno nuovi e meravigliosi frutti di vita cristiana.